





# Ricordi di una gita in Sardegna

**L'**IDEA nacque così. Come tutte le iniziative che traggono lo spunto da una parola, da una discussione cui non si dà troppo peso in principio. Salvo poi a prendere forma concreta col profilarsi più deciso dei contorni e programmi di possibilità e scopi da perseguire; tutto ciò insensibilmente, gradatamente così come un seme gettato in terreno fecondo germina senza che il miracolo che si compie nel segreto della terra appaia agli occhi.

Un giorno Mario Ferreri mi domandò quasi bruciato: «Cosa penseresti di una gita al Gennargentu, in Sardegna?»

Preso così alla sprovvista risposi che l'idea era accettabile ma che trovavo in me una adesione, ma meritava uno studio approfondito. Nessuno di noi era mai stato in quella regione e pertanto le incognite apparivano numerose sia circa gli itinerari da seguire, come per l'efficace utilizzazione dei mezzi di trasporto ed infine per la scelta dei punti da toccare.

Comunque ritornammo sull'argomento e, carte topografiche alla mano, cercammo di formulare un progetto di massima. Notizie attinte dalle fonti più diverse aggiungevano ogni giorno più qualche problema da risolvere. Orari dei treni, percorsi da effettuare e soprattutto necessità di utilizzare nel miglior modo il tempo limitato che si preventivava per la gita.

Qualche cosa trapelò presto in Sezione fra gli amici e destò grande interesse. Anche se le domande particolari sul programma non si poteva sempre rispondere. Qualcuno anzi scherzosamente affermava che tutto era chiaro fino allo sbarco ad Olbia, poi... nebbia.

Qualche vaga notizia ci giunse da amici provinciali per il Turismo della Sardegna, all'epoca interpellati, ed infine, compilato un programma di massima, si decise di partire. Fu così che il pomeriggio del 28 aprile giungemmo in dieci auto a Civitavecchia per l'imbarco, e in un'atmosfera di viva cordialità e di intensa aspettativa si iniziò la traversata.

Descrivere quest'ultima è superfluo. Basti dire che sin dal principio il gruppo del C.A.I. costruì centro di attrazione a bordo tanto che ad un certo momento avvenne intorno ad esso la grande agglomerazione dei viaggiatori per ascoltare i canti di montagna che, pur in un ambiente del tutto opposto a quello loro naturale, compiono un motivo di attrazione e profondano quel fascino particolare che sempre ed ovunque hanno saputo stabilire. Aggiungasi che la luna quasi piena, nella notte, creava un'atmosfera particolarmente adatta.

I primi contatti con la terra di Sardegna si concretarono attraverso colloqui con le autorità del posto e per approfittare di mezzi di trasporto, come per assicurarsi alloggi convenienti per la notte. Si tentarono ancora degli approcci con le autorità portuali per ottenere qualche favore, ma il tempo onde poter giungere alla isola Tavolara che, segnalata nell'immediatezza della partenza, sembrava avesse delle pareti degne di essere assaggiate. Tutto ciò fu fatto nell'organizzazione generale devoluta ad alcuni dei partecipanti, mentre gli altri provvedevano a rifornirsi di generi necessari ed a consumare la prima colazione.

**Nessuno vi era mai stato: al momento del distacco, tutti desideravano ritornare nuovamente in quella terra tanto fascinosa**

La conformazione geografica del suolo che dai graniti più antichi che affiorano in massima parte, si concreta anche in formazioni di trachiti ed infine di calcaree. Per modo che a voler risalire alla genesi e alla formazione originaria di essa, si deve argomentare che ha subito nei millenni della sua storia notevolissime modificazioni, mentre denuncia nel contempo un'età assai lontana.

Nel pomeriggio, a bordo di un automezzo, abbiamo proseguito per Tempio attraversando una parte della Gallura che si rivela come una delle regioni più interessanti della Sardegna; passando per il paese di Calangianus che è uno dei punti di partenza per raggiungere il massiccio del Limbara. Di questo appare incompiuto sul paese il Pizzo del Monte Bianco che si drizza bastione roccioso profilato nel cielo, accanto alla punta di due. Quindi attraverso la borgata di Nuchis, lasciando alla destra la strada, arrivammo alla metà ove un buon proprietario del somarelli, un legnaiolo, lavorava tranquillo esprimendo la propria serenità attraverso un canto melancolico che fermò per un attimo la nostra attenzione. Spirava tanta pace che tutto ci parlava in maniera possente della grandiosità della montagna che, senza infingimenti, si presentava a noi nella nuda e semplice bellezza. Seguendo le indicazioni del legnaiolo e con l'aiuto della carta topografica, proseguiamo verso sud-ovest (eravamo ormai ad oltre 1000 metri d'altezza) in una zona divenuta ormai assai solitamente brulla e battuta dal sole, finché giungemmo in località Licciola ove, a ridosso del Pizzo Giogantino, ci apparve nelle rocce un gruppo di case, adagiato nel verde di una minuscola abetina.

Piccola oasi deliziosa, specialmente dopo la traversata effettuata in ambiente arido e selvaggio, ove una fonte di acqua freschissima contribuì a rendere più amena e accogliente la sosta. Altro solitario vive in questa zona ed è il ceco e generoso.

L'indomani mattina alle cinque partimmo in treno per il paese di Laerru ove, in coincidenza, avremmo dovuto trovare la corriera per Castel Sardo. Il programma aveva subito ancora una variazione, per le difficoltà di reperire nei mezzi di trasporto e soprattutto per la nostra disposizione. Avevamo definitivamente abbandonato l'idea di recarci al Gennargentu e poiché l'idea di un'escursione a piedi, chiesta almeno due giorni di tempo.

Ma a Laerru una poco lieta sorpresa ci attendeva. La corriera, per un breve ritardo del treno ci apparve in un nugolo di gente, ma senza che ci fosse sotto i nostri occhi. Nessun altro mezzo esisteva in questo piccolo centro di circa 400 abitanti né alcuna possibilità di alloggio. Nemesi della gente decina di somarelli per percorrere i 28 Km. che ci separavano da Castel Sardo in una strana calvacca rusticana, non ci ardiva troppo. E fu soltanto un'ora di cammino che interessamento della dirigente dell'ufficio postale che, mediante una serie di telegrammi indirizzati a Sassari e quindi a Castel Sardo, ci ottenne da questa ultima località un mezzo che venne a rilivarci.

mandarsi da quale bacino imbrifero possa trarre alimento, non avendo pressoché alcuna elevazione sopra di essa. E' anche vero però che non l'avremmo trovata se non ne avessimo avuto indicazione da parte di un giovane sardo (Rino) da noi incontrato lassù in compagnia della sua cagnetta che si è manifestata un'abile rocciatrice.

Anche qui il panorama appariva particolarmente attraente. Lo sguardo spazia dai monti della Corsica inavvati che si intravedono a nord, alla valle del Coghinias che attraverso i suoi laghi scende pigro al mare, al golfo degli Aranci a est, di cui si intravede la punta ovest ed alla piana di Agius e Nuchis, circoscritta da picchi aspri e frastagliati che costituiscono la cornice di quest'isola.

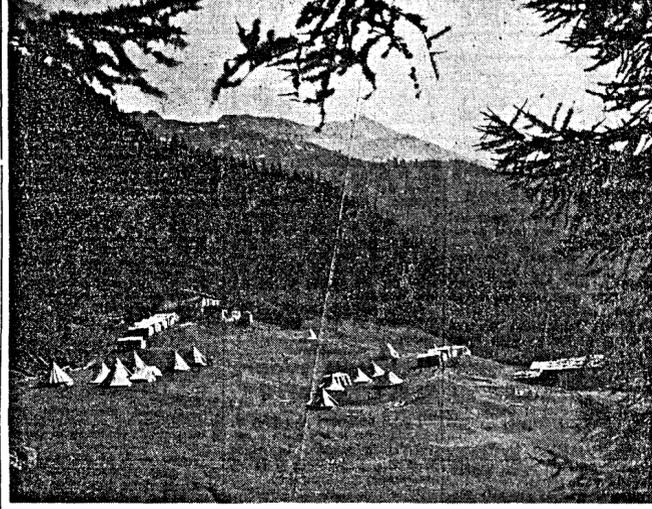
Avremmo bordeggiato a lungo per sbarcare le possibili di attacco, ma soprattutto la mancanza di chiodi, non ci dette l'affidamento per un tentativo. A malincuore tornammo indietro per dar fondo alle

ancora nella rada antistante alle tre case esistenti nella parte sud-ovest dell'isola. Sbarcammo ed iniziammo l'ascensione dalla parte di ovest che digrada piuttosto bruscamente, ma non a strapiombo su una zona piena di formazioni rocciose e soprattutto densa di una vegetazione asprissima di pinastri marittimi, lentischi e rovi. L'isola, che si erge dritta dal mare come un enorme sperone, si presentava considerarsi deserta, perché, oltre tutto, non possiede zone coltivabili.

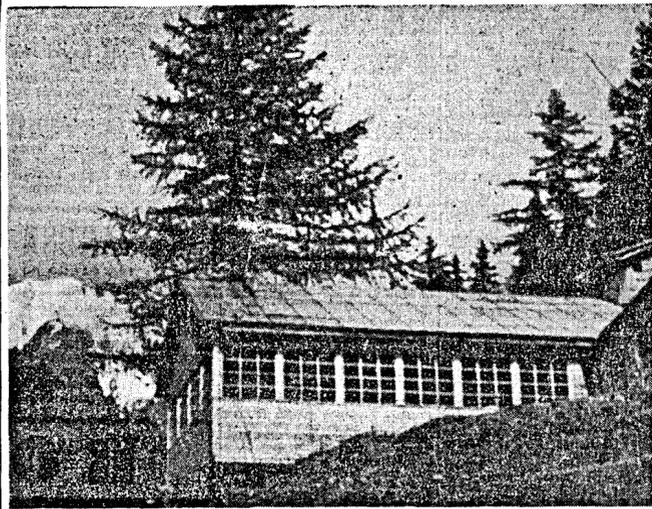
Tutti i partecipanti, pur subendo le ingiurie dei rovi e della vegetazione e affrontando le difficoltà delle formazioni rocciose che si presentavano nell'ascensione, giunsero in circa 2/3 di altitudine, fin dove una strapiombante parete impedì di proseguire. Si iniziò l'ascesa in una volta portandosi verso Punta La Mandria e lì, al livello del mare sostammo al sole.

Lo scacco subito prima di

# IL CAMPEGGIO CAI-UGET IN VAL VENI



Visione panoramica



La veranda belvedere

## Bianche croci sul Pasubio

Una pubblicazione commemorativa del «Gruppo Escursionisti Scledensi» mi rimanda a un tempo in cui non mi fu possibile assolvere lo scorso anno: quello di ricordare un mio nipote caduto il 18 novembre 1945 sul Pasubio, poco lontano dal rifugio «V. Lancia» di C.A.I. Rovereto. Era ripartito «dopo brevemente dal rifugio «Papa» sito in località «Porte di Pasubio» con gli sci ai piedi e carico forse eccessivo, unitamente ad un suo cugino più giovane, mentre la tormenta gli schiacciava dalle gole di Val Canale. Reduce dalla Jugoslavia, contava di passare qualche giorno di serena tranquillità nella quiete delle montagne, e di unirsi ai silenzi eternei Alpi entrambi, abituati alle fatiche e alle collere improvvise della montagna, speravano di raggiungere la meta senza eccessive preoccupazioni; ma una volta portandosi verso Punta La Mandria e lì, al livello del mare sostammo al sole.

Lo scacco subito prima di

## L'Everest a Padova

Crediamo che nessuno penserà che si voglia scherzare, e nemmeno che altri pensino che, così, all'improvviso sia sorto qui vicino a Padova, al posto del Vendo, di Rocca Padovana, un rifugio un bel monte che possa per la sua altezza, essere chiamato l'Everest italiano; magari direbbero: nostri alpinisti costretti, specie adesso, ad andarsi a risolare sugli Euganei? La verità è che, mai come ora, senz'altro, si è parlato a Padova del colosso I, malaiano e pochi, certo, erano al corrente di tante cose sul suo conto, come adesso.

Di ciò non si può non essere grati alla Sezione locale del C.A.I. e, per essa, in particolare al suo presidente prof. Oreste Pinotti, che ha permesso prima l'allestimento di una Mostra delle spedizioni alpinistiche all'Everest, mostra che è stata inaugurata, quando ancora non era al completo, dal Presidente generale, e poi di ascoltare un esploratore inglese che ci ha parlato appunto di una serie di rare fotografie che ha proiettato sullo schermo, ce ne ha dato la conferma mostrando una enorme, tozza montagna tutta ammantata di bianco. Poi l'oratore, che ci ha fatto sapere di aver partecipato anche a una spedizione polare, esprimendosi in un italiano tipicamente inglese, si è intrattenuto in particolare modo sull'ultimo tentativo effettuato nel 1935 in cui uno sciatore arrivò a 900 metri dalla vetta dovendo poi battere in ritirata. Perché? Ce l'ha detto mister Scott parlandosi degli effetti che hanno sul fisico umano certe altitudini (8888 m.) cioè gli squilibri psichici e organici che la mancanza di ossigeno (il 30 per cento rispetto al livello del mare) arreca agli organismi che cementano nell'impresa. Si pensi che a settemila metri si deve respirare undici volte ogni passo e che si verificano fenomeni quali quello, per esempio, di vedersi vicino un compagno che non c'è oppure di crederci morto come è capitato a un portatore indigeno che non voleva convincersi di essere ancora vivo!

Altitudine, condizioni meteorologiche, distanza (bisogna percorrere a piedi o a dorso di mulo una distanza come da Napoli al Monte Rosa prima di raggiungere la base) e difficoltà di aver il lasciapassare dagli indigeni che pare non ne vogliono sapere di spedizioni all'Inghilterra, perché si mantengono chiusi alle conquiste della civiltà occidentale ed anche per ragioni religiose. Questo, grosso modo, le difficoltà maggiori, che dal punto di vista tecnico-alpinistico l'Everest — l'ha detto il col. Scott — non è poi questo che Qualcuno ha suggerito mister Scott, potrebbe obiettare che, per esempio, portando seco dell'ossigeno la cosa potrebbe risultare meno difficile. Anche a

F. Marcolin

## La Guida del Catinaccio

A cura della Sezione CAI di Bergamo è uscita la ristampata del volumetto «Il Gruppo del Catinaccio», guida alpinistica di Giulio Gallhuber (versione autorizzata dal tedesco per cura di G. Zelasco, vicepresidente della Sezione C.A.I. Bergamo), corredata da 20 illustrazioni e una carta originale alla scala 1:50.000.

Prezzo di copertina L. 200; ai nostri lettori e soci del C.A.I. L. 190. In vendita al nostro Recapito di via Meravigli 14, Milano.

## Casa Alpina dello Studente

**Gressoney St. Jean**

Al piedi del M. Rosa, a Gressoney St. Jean, in valle d'Aosta (m. 1400), si apre una Casa Alpina dello Studente, allo scopo di accogliere ragazzi e giovani che desiderino attendere ai loro studi e nello stesso tempo godere dei vantaggi dell'aria e della vita salubre di montagna.

Al giovani viene offerta una buona pensione, trattamento familiare e signorile ad un tempo, una preparazione seria agli esami che essi dovranno sostenere. La Casa assicura la migliore assistenza e cura fisica, morale e spirituale, affinché i giovani crescano vigorosi di corpo, pronti e saggi di intelletto, forti e buoni di carattere.

Oltre allo svolgimento del programma di studio, si terranno corsi facoltativi di lingue estere, di musica, di alpinismo, sci e pattinaggio.

La Casa ha a disposizione un Direttore spirituale, un Sanitario, una Guida alpina e un Maestro di sci e pattinaggio.

La Casa funziona tutto l'anno: apertura il 1° luglio p. v.

Per informazioni, condizioni d'ammissione, ecc. rivolgersi a «Direzione della Casa alpina dello Studente», Gressoney-St. Jean (Aosta).



Guglie e pinnaeoli nel gruppo del Limbara. (foto Leone)

pranzo e soprattutto un'accoglienza cordialissima delle autorità del posto ci immerse direttamente ed in pieno nel cuore della Sardegna.

Non possiamo tralasciare di esprimere il ringraziamento più vivo al Sindaco di Tempio, Avv. Sotgiu, il quale insieme con altri rappresentanti del Comune e personalità del posto hanno voluto renderci il soggiorno più gradevole e fornendoci tutte le notizie e l'aiuto che hanno valso a facilitare la gita.

Il giorno successivo venne dedicato completamente alla ascensione del massiccio del Limbara, al quale giungemmo dirigendoci verso sud-est-est giungendo verso lo stazzo Battaglia. E' questo una fattoria posta ai piedi del massiccio di cui durante la traversata una zona coltivata e amenissima da noi percorsa durante le prime ore del mattino allettati dal canto degli usignoli che sembra abbiano voluto parlarci come una sorta di quasi a prepararci verso le bellezze che fra poco eravamo chiamati a gustare. Già a tal punto abbiamo avuto la prima rivelazione.

## Paesaggio dolomitico

Volgendoci indietro verso nord, Tempio con suoi poco semplici, e con le sue case bianche ci appariva inquadrata a ridosso dei picchi Crocetta e Sa Turrita, stagliantisi all'orizzonte in una sfumatura azzurrina che per la tersità dell'aria apparivano trasparenti. In secondo piano poi si intravedevano, sempre più a nord, i picchi che sovrastano il paese di Agius concretando il tutto in un paesaggio dolomitico della Bocca sempre tutti i contorni del Golfo per riversarsi dalla vecchia Dogana verso il

## Le "case delle streghe"

Le «case delle streghe» è stata percorsa dalle più interessanti, particolarmente perché ci consentì di attraversare il paese di Sedinò ove esistono, fra l'altro, due Dolmen. Nemesi della gente ridotte ad abitazioni. Trattasi di cavernhe ricavate dall'uomo nella roccia viva, in epoca nuragica per abitarvi. Descrivere sarebbe troppo lungo. Basta dire che si è conclusa una interessante azione di un interesse particolare e che si ha l'impressione che con un lavoro di burocrati si sia riusciti a ricavarla dalla roccia scavata ogni tanto, a cercare di attingere il solerte custode del «V. Lancia» organizzato con prontezza, ma che, purtroppo, furono vani. La coltre bianca aveva già cancellato ogni traccia di vita dal mondo. Il corpo inanimato dell'Alpino fedele e fedele alla montagna nativa.

Così è caduto Duilio Zuliani, di anni 36, figlio e nipote di un soldato che sin dagli ultimi anni dello scorso secolo avevano dato al movimento alpinistico, allora agli inizi, attività notevole percorrendo anche in certo qual modo, la tecnica moderna di arrampicamento. (Ricordo infatti, per quanto vagamente, che un mio fratello, campione ginnasta fra i più quotati in Italia e nelle conferenze internazionali, si addestrava spesso con lui, e che il parroco dott. Don Castiglioni, avvisato del nostro arrivo, ci fu largo di aiuti e di notizie. Dal castello che sovrasta dall'alto il paese e che strapiomba per oltre 100 metri sul mare, abbiamo potuto ammirare tutto il panorama dalla isola Asinara alla Maddalena; Caprera alla Corsica e tutto l'ampio mare che si stende a piedi giacendo in un'isola di circa 9 miglia. Gli agi di quanti cordigliati ci furono vicini in quella giornata, proseguiamo per Sassari, ove abbiamo pernottato per ripartire l'indomani verso Olbia, dove doveva concludersi la nostra gita. Qui abbiamo subito rianodato i rapporti già stabiliti al nostro arrivo ed abbiamo avuto la possibilità di poter prestare ai nostri compagni il programma per l'indomani. E la fortuna veramente ci arrise perché, oltre tutto abbiamo incontrato il Comandante della Base che fu di una cortesia veramente squisita. Egli ci consentì infatti di approfittare di un dragamine in servizio nella zona per poter raggiungere la base di Agius. L'indomani, a mezzogiorno, si intratteneva con noi, e ci salutò con un saluto che non ci dimenticheremo. Al mattino successivo, infatti, appuntamento al molo e quindi con una rapida tra-

## Accountamento Naz. nel Gruppo del M. Rosa

organizzato dalla Sezione di Vigevano del C.A.I. nel Rifugio CITTA' DI VIGEVANO, già ALBERGO STENBERG-GROBER, al Colle d'Olen (metri 2871).

Dieci turni settimanali dal 6 luglio al 14 settembre. Quota di partecipazione L. 8000 per turno.

E' previsto il viaggio in autopullman in partenza da Milano.

Camere a due letti, bar, sale, sala da pranzo in grandiosa veranda, telefono, luce elettrica. — Accesso da Alagna Sesia (m. 1191) ore 4,30; da Gressoney la Trinité (m. 1672) ore 3,30 su comode mulattiere.

Informazioni presso la Segreteria del C.A.I. Vigevano

## Strano fenomeno termale

Si effettuarono ascensioni sui picchi più interessanti; per alcuni venne adoperata anche la corda. Ciò malgrado abbiamo assistito ad un nuovo modo di arrampicamento in roccia con una tecnica speciale: quella a gatto.

La colazione venne consumata al sacco in una conca fra due picchi ed in vicinanza di una fonte che ci regalò dell'acqua freschissima. Fenomeno assai strano, invero, e comunque non certo comune poiché tale fonte trovavasi sulla parte più alta onde è da do-

**23° Campeggio Nazionale CAI-UGET**  
GRUPPO DEL MONTE BIANCO - Val Veni - Courmayeur - m. 1700

POSTI ANCORA DISPONIBILI: Dal 13 al 20 Luglio - Dal 20 al 27 Luglio - Dal 17 al 24 Agosto - Dal 24 al 31 Agosto

TENDE PALCHETTATE - GRANDIOSA VERANDA BELVEDERE - DOCCIA - BRANDE NUOVE - MOBILIO D'ARREDAMENTO VERANDA NUOVO - QUATTRO COPERTE - STOVIGLIERIA TIPO SPECIALE C.A.I.

FUNZIONA LA FUNIVIA DEL RIFUGIO «TORINO» IN POCHE MINUTI A 3350 METRI! AFFRETTATE LE PRENOTAZIONI!

Richiedete il programma completo: CAI-UGET - Galleria Subalpina - Tel. 44.611 - TORINO

litro GEVOLI 12-066  
tolare di di bre- sono ratura  
ue in, in ue si eciale archio tività, uo a ntro i  
suma- ortano «AM» atura.  
usti  
TEABILE  
rebrice  
grafie  
to-velro  
MILANO  
UB  
nazione, grafica, unque franco- vendita to-Club, file, 30, 5.  
LOMBO  
INO Milano  
SPECIALE ECENTI ONALI ANO  
TTO SPORT  
alpinismo (di, GGG), SSIMO (LPINI) t. Em.  
L'usa vista  
O A ER TUTTI RAUTURO  
IETTI (L. 52029) (circonio)  
RT 81.086 CRT ORO  
ERO OTA SPORTS 7. 71.326

